

Eurovalori: il dibattito sulle radici giudaico-cristiane

di Federico Eichberg

È la storia stessa dell'Europa che richiederebbe di meglio rappresentare il nostro passato nel progetto di una carta costituzionale; il fatto che abbia prevalso la visione francese di laicità delle istituzioni statali, e quindi anche sopranazionali, sembra più un compromesso tra le varie tradizioni politico-filosofiche europee che un'apertura ad un nuovo progetto. Tuttavia l'assenza di riferimenti ai valori religiosi, cristiani in particolare, rischia solo di lasciare un gran vuoto tra tutti coloro che non capiscono a quali valori si ispiri l'Europa che si va formando.

Perché il richiamo alle radici religiose

Un anno fa, con il vertice straordinario dei Capi di Stato e di Governo dell'Unione Europea a Roma il 4 ottobre 2003, si apriva la Conferenza intergovernativa finalizzata a dare all'Unione ampliata una solida e condivisa base costituzionale.

La Dichiarazione finale di Roma ribadisce come tale esigenza sia legata alla necessità di: “rendere l'Europa più coesa e più influente, più trasparente e democratica, più efficiente e vicina ai cittadini, ispirata dalla volontà di promuovere valori universali anzitutto attraverso la collaborazione con le organizzazioni internazionali multilaterali e confermando un saldo e paritario rapporto transatlantico”.

La Presidenza italiana, come noto, ha posto un'enfasi particolare sull'esigenza di mettere a punto il testo finale della Costituzione europea, migliorando o integrando il progetto for-

mulato dalla Convenzione presieduta da Giscard d'Estaing. In particolare l'Italia, sia in sede di Convenzione che di Conferenza intergovernativa ha sottolineato l'esigenza della menzione, in sede di preambolo al Trattato costituzionale, delle radici giudaico-cristiane del Vecchio Continente.

La questione relativa all'inclusione o meno del riferimento alle radici giudaico-cristiane è emersa la prima volta il 16 dicembre 2002, all'indomani della conferenza di Nizza in occasione di un convegno in Vaticano. Il pontefice, Giovanni Paolo II, intervenne allora con toni decisi, affermando che alla: "ricerca della sua identità l'Europa non può prescindere da un energico sforzo di recupero del patrimonio culturale lasciato da Carlo Magno e conservato lungo più di un millennio".

Il discorso riprese vigore alla vigilia dell'insediamento della Convenzione all'inizio del 2002. Il 10 gennaio il Santo Padre in un discorso rivolto al corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede ebbe a ribadire che: "non senza una certa tristezza, ho preso atto del fatto che, fra i partner che dovranno contribuire alla riflessione sulla "Convenzione" istituita nel corso del *summit* di Laeken lo scorso mese, le comunità dei credenti non sono state citate esplicitamente. La marginalizzazione delle religioni, che hanno contribuito e ancora contribuiscono alla cultura e all'umanesimo dei quali l'Europa è legittimamente fiera, mi sembra essere al tempo stesso un'ingiustizia e un errore di prospettiva. Riconoscere un fatto storico innegabile non significa affatto disconoscere l'esigenza moderna di una giusta laicità degli Stati, e dunque dell'Europa!".

Con maggiore solennità, nel momento in cui il testimone passava dalla Convenzione alla Conferenza intergovernativa, Giovanni Paolo II, riassumeva il suo pensiero in merito con l'esortazione apostolica *Ecclesia in Europa* del 29 giugno 2003 in cui, fra l'altro, il Pontefice sottolineava l'urgenza di: "aiutare l'Europa a costruire se stessa rivitalizzando le radici cristiane che l'hanno originata – anche attraverso – un riferimento al patrimonio religioso e specialmente cristiano" per ricordare che l'Europa non rappresenta solo un luogo geografico, ma una realtà storica che ha preso forma grazie all'*humus* del Cristianesimo.

Il vivace dibattito stimolato dalle parole di Giovanni Paolo II ha visto un numero crescente di “voci”, di volta in volta nelle persone di delegati alla convenzione, intellettuali e politici, opinionisti e giuristi i quali, nella stragrande maggioranza dei casi, hanno preso posizione in favore dell’inserimento della menzione delle radici giudaico-cristiane.

Ciò ha segnato, in qualche misura, un momento storico di superamento di quella che Paolo Grossi, docente all’Università di Firenze, ha definito la “statolatria” e la “legolatria”, forma tardo-giacobina di affermazione di astratti “diritti dell’Uomo”, lontani dai diritti degli uomini e dei popoli in una concreta realtà.

E, peraltro, come ha fatto notare Joseph Weller, docente presso il Collegio d’Europa di Bruges, numerose nazioni europee mantengono un riferimento al Cristianesimo nelle loro Costituzioni (Gran Bretagna, Irlanda, Germania, Danimarca, Polonia...) pur non essendo accusate di confessionalismo. Ha poi aggiunto: “La Costituzione Europea non può evitare un riferimento a Dio e al Cristianesimo, perché è dotata di un preambolo che precede gli articoli; e, in quasi tutte le Costituzioni (...) il preambolo esprime quali sono i valori ai quali il diritto positivo si rifà e qual è la simbologia in cui la comunità si riconosce. Privilegiare la simbologia laicista sulle altre è inaccettabile”.

In seno alle istituzioni, nazionali ed europee, oltre a numerosi capi di Stato e di Governo (portoghese, danese, olandese, lituano, sloveno, romeno, maltese, austriaco, greco...) lo stesso presidente della Commissione Romano Prodi ha assunto nel corso del dibattito una posizione chiara a favore dell’inclusione, ribadendo che le radici cristiane dell’Europa sono: “fondamentali, non solo per il nostro passato, ma anche per il nostro futuro. Non vi può essere un’Europa che non tenga conto di che cosa il cristianesimo rappresenta per il nostro continente”.

Il 12-13 dicembre, però, a Bruxelles in occasione del Vertice dei Capi di Stato e di Governo sulla Costituzione gli Stati non hanno trovato un posizione comune sul Preambolo che a oggi prevede esclusivamente un riferimento al patrimonio religioso e

spirituale dell'Europa, oltre ad un articolo che riconosce lo *status* giuridico delle Chiese come previsto dal Trattato di Amsterdam.

Sul primo elemento appare ancora una volta piuttosto singolare come da parte dei rappresentanti europei si intenda disattendere una serie di elementi reali che rappresentano la spina dorsale d'Europa: dai 500 milioni di battezzati del Vecchio Continente (circa i due terzi su una popolazione complessiva di meno di 700 milioni), alla considerazione storica che, quando le radici cristiane sono state tagliate nella storia d'Europa, ad esempio con i totalitarismi di stampo nazista e comunista, il vecchio continente ha conosciuto i suoi anni più bui. Va in questa direzione il monito di Giovanni Paolo II, condiviso da numerosi pensatori laici, nella sua Enciclica "*Centesimus Annus*": "...Se non esiste nessuna verità ultima la quale guida e orienta l'azione politica, allora le idee e le convinzioni possono essere facilmente strumentalizzate per fini di potere. Una democrazia senza valori si trasforma facilmente in un totalitarismo aperto o subdolo, come è dimostrato dalla storia"⁴.

E ciò perché come riconosciuto anche da autori laici: una democrazia senza valori degenera più facilmente in totalitarismo. Non va inoltre dimenticato che alla base delle istituzioni laiche d'Europa vi è la consapevolezza, tutta cristiana, che vada dato: "a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio", rifiutando tentazioni teocratiche nelle istituzioni secolari.

E poi i segni concreti, storici, della presenza cristiana, ricordati con precisione da Mario d'Erme in un recente saggio dal titolo "l'Europa o è cristiana o non è Europa: i segni concreti originati dalle radici cristiane"⁵.

- a) "le grandi Chiese cristiane, costruite: nella "prima Roma" (la Roma imperiale, divenuta cristiana), nella "seconda Roma" (Costantinopoli, qualificatasi, nella sua nuova fondazione proprio come nuova città cristiana); nella "terza Roma" (Mosca, definitasi come terza Roma, nelle vicende del-

¹ *Centesimus annus* n. 46.

² Mario D'Erme, *L'Osservatore Romano* – 10 settembre 2003.

- la cristianità proprio all'indomani della conquista islamica di Costantinopoli);
- b) le Abbazie cristiane che, dopo la fine della organizzazione animata dalla imperialità della Roma antica, costituirono la trama portante della nuova organizzazione antropica, qualificata dal rilancio di antiche città, dalla fondazione di nuove città, della territorialità europea;
 - c) le Cattedrali che, dopo il mille, costituirono il segno distintivo dell'essere città tra gli insediamenti antropici europei (secondo quanto si segnalava dai cronisti dell'epoca quando affermavano: "essere propriamente città quella con la cattedrale del Vescovo");
 - d) le Università che la cristianità europea costruì come luoghi privilegiati in quanto, – per dirla con le parole di Papa Giovanni Paolo II – "luoghi della concentrazione della riflessione sulla essenza dell'umanità";
 - e) le Strade dei pellegrinaggi, alle quali si riferiva *Goethe* quando segnalava che: "L'Europa si è fatta camminando, e la sua lingua madre è stato il latino": camminando per andare a Santiago di Compostella in Spagna, a *Mont Saint Michel* in Francia, a Roma e a Monte San Michele in Italia, a *Czestochowa* in Polonia e ai tanti "santuari";
 - f) le Opere d'arte e di pensiero, che hanno vistosamente connotato l'espressività culturale, artistica, scientifica, e tecnologica della Cristianità occidentale e di quella orientale dai secoli protomedievali a quelli del Rinascimento: dalla "Città di Dio" di S. Agostino, alla "*Summa theologica*" di S. Tommaso e alla "Divina Commedia" di Dante; dalle pitture di Giotto, di Raffaello e di Leonardo da Vinci a quelle delle "icone" di Rublev; dalle sculture romane a quelle di Michelangelo; dalla musicalità del "Canto gregoriano" a quella delle opere di Monteverdi; dalle opere scientifiche di Galileo, Copernico, Bacone e via proseguendo;
 - g) le intenzionalità anche missionarie, che hanno qualificato le iniziative dei cristiani Marco Polo e Cristoforo Colombo per la scoperta di vie e di terre sconosciute".

Gli Eurovalori dell'Unione non potranno poggiare su solido fondamento se dal dibattito in seno alle opinioni pubbliche ed alle istituzioni non emergerà chiaro un innesto sulle radici giudaico-cristiane d'Europa. Oltre ad un recupero dell'identità europea sarà un rafforzamento del legame transatlantico, della "Magna Europa" occidentale e, più in generale, la ricostituzione di un *corpus* culturale di cui la società contemporanea ha chiaro bisogno.

Si apre ora il secondo tema, quello del riconoscimento dello *status* giuridico delle Chiese e del dialogo fra di esse e l'Unione Europea. Sarà importante prevedere strumenti efficaci sia in termini di procedure che di composizione. Sulle procedure, infatti, il Trattato costituzionale non va oltre la menzione di un generico "dialogo aperto, trasparente e regolare" che può tradursi in varie forme: da sedute *ad hoc* del Consiglio "ampliato" a rappresentanti di Chiese e organizzazioni filosofiche, ad un più semplice scambio istituzionalizzato di "Comunicazioni" alla creazione di un "Comitato filosofico e religioso" sul modello del Comitato economico e sociale europeo (CESE), organo, quindi, con funzioni consultive preposto a esporre pareri e difendere gli interessi dei membri nel dibattito politico con la Commissione, il Consiglio e il Parlamento europeo. Su tali ipotesi sarà necessario lavorare ricercando la maggiore efficacia e concretezza. Così come sarà necessario salvaguardare una "ponderatezza" nella rappresentanza fra Chiese e organizzazioni filosofiche di rilievo continentale e con un numero significativo di aderenti. È del resto il principio che vale per gli Stati membri e che potrà garantire le voci più rappresentative e significative.